

3. La stanza del Vescovo

Quando, passando dalla darsena, per una scala interna arrivammo in salotto, le donne se ne stavano tranquille sul divano come le avevo viste la prima volta.

La signora Cleofe non domandò cosa avessimo fatto nei sei giorni precedenti ma l'Orimbelli parlò per tutta la cena di Ascona, di Stresa e della bellezza del navigare, di giorno e di notte, su e giù per il lago. «Soli, in silenzio» diceva «si passava da un bacino all'altro ed era come voltare le pagine di un libro illustratissimo: sempre nuove immagini, sempre nuovi colori ...».

Arrivò a descrivere la tempesta notturna che ci aveva sorpreso, senza parlare delle ragazze, ma vantando il suo sangue freddo.

«Nel pieno del fortunale» diceva «ci è apparsa alla luce dei lampi la facciata della villa. Ancora un po' e andavamo a sbattere contro il muraglio. Erano forse le tre e ho visto accendersi la luce della stanza del Vescovo».

«E vero» riconobbe la signora Cleofe «la flotta di quel temporale ho fatto il giro delle stanze per assicurarmi che le finestre fossero tutte chiuse».

da *La stanza del vescovo*, P. Chiara

4. Verso l'emancipazione

Stasera Mirella appena tornata a casa mi ha chiamata in camera sua. «Guarda», mi ha detto esultante, vuotando dinanzi ai miei occhi stupiti una busta che conteneva numerosi biglietti di banca.

Stavo già per domandarle severamente da dove venisse quel denaro quando lei stessa ha spiegato: «E' il mio stipendio».

Ha raccolto poi i biglietti accuratamente, a uno a uno, quasi accarezzandoli: intanto enumerava le cose che avrebbe comperato, frivolezze per lo più, che molte volte mi ha chiesto e che io non ho mai potuto comprarle.

E' ingiusto, forse, eppure mi pareva che volesse umiliarmi allora ho assunto un atteggiamento quasi sdegnoso, le ho detto che finalmente avrebbe apprezzato ciò che avevamo sempre fatto per lei, ora che sapeva quanto è faticoso guadagnare.

Ella andava dalla camera al bagno, si strofinava vigorosamente il viso con l'asciugamano. «Vuoi sapere la verità, mamma?» ha detto sorridendo. «Ebbene ho trovato che non è affatto faticoso».

da *Quaderno proibito*, A. de Cèspedes